

Chen Zhen
Short-circuits



Pirelli HangarBicocca



Chen Zhen *Short-circuits*

15 ottobre 2020 – 21 febbraio 2021
A cura di Vicente Todolí

Mediazione culturale

I mediatori culturali sono presenti negli spazi espositivi per rispondere alle domande del pubblico. Il dialogo tra mediatore e visitatore dovrà svolgersi nel rispetto del distanziamento sociale e delle norme sulla tutela della salute personale.

Public Program

L'esposizione è accompagnata da un calendario di appuntamenti dedicati all'approfondimento di alcuni dei temi più rilevanti della mostra e del lavoro di Chen Zhen:

5 novembre 2020 e 14 gennaio 2021 | Attivazione dell'opera
Jue Chang, Dancing Body – Drumming Mind (The Last Song), 2000
con una performance di danza e percussioni

26 novembre 2020 | Incontro itinerante all'interno della mostra
con Marco Scotini, curatore

10 dicembre 2020 | Conversazione digitale tra Alexandra Munroe,
curatrice e storica dell'arte, e Vicente Todolí

Nel corso della mostra saranno messi a disposizione del pubblico contenuti audio, video e testuali relativi alla mostra e al Public Program.
Scopri di più sul nostro sito web.

Chen Zhen

Chen Zhen (Shanghai, 1955 – Parigi, 2000) è una delle principali figure della scena artistica a superare, dalla fine degli anni Ottanta, il divario tra l'estetica orientale e quella occidentale, influenzando un'intera generazione di artisti. Nato a Shanghai a metà degli anni Cinquanta, cresce durante la Rivoluzione culturale in Cina in una famiglia di medici nel territorio della Concessione francese della città. Chen Zhen consegue una laurea alla Shanghai School of Fine Arts and Crafts nel 1973 e, qualche anno più tardi, nel 1978, si specializza in scenografia al Drama Institute di Shanghai dove, nel 1982, diventa professore.



Chen Zhen a
Pourrières, 1990

Nel 1986 l'artista decide di trasferirsi in Francia, a Parigi, luogo in cui rimarrà per gran parte della sua vita. Qui approfondisce i suoi studi, prima all'École nationale supérieure des beaux-arts e poi, nel 1989, all'Institut des Hautes Études en Arts Plastiques, dove lavora come assistente professore dal

1993. Il trasferimento in Francia rappresenta una grande sfida nel percorso di Chen Zhen, che si troverà ad affrontare problemi di natura economica e culturale che avranno un profondo impatto sulla sua produzione artistica.

In questo contesto, la sua pratica, inizialmente orientata verso la pittura, si sviluppa progressivamente nella realizzazione di installazioni: accostando oggetti della vita quotidiana come letti, sedie, tavoli e culle,

Chen Zhen dà vita a composizioni che privano questi elementi della loro funzione originaria. Emblematica l'opera *Un monde accroché / détaché* (1990), composta da 99 oggetti di uso quotidiano abbandonati – che l'artista ha appeso ai rami e ai tronchi di una foresta bruciata – presentata in occasione della storica mostra “Chine demain pour hier” a Pourrières, in Francia. A partire dalla sua permanenza a Parigi – dove vive fino al 2000, anno della sua scomparsa – l'artista si misura spesso con il desiderio di trovare una sintesi visiva che trascenda le specificità linguistiche e culturali, facendo confluire la propria formazione con l'esperienza di lavoro e di vita tra città e contesti differenti (Shanghai, Parigi e New York).

Il linguaggio artistico di Chen Zhen, che spazia da questioni di politica internazionale a una visione più intima e privata della vita umana, integra in modo organico la dimensione estetica del suo paese di origine con quella dei luoghi con cui è entrato in contatto. In questo senso, centrale per la comprensione della sua pratica artistica è il concetto di *transesperienza*. Il termine, coniato da Chen Zhen, «sintetizza in modo efficace e profondo le diverse esperienze vissute quando si lascia la terra dove si è nati e ci si sposta da un luogo all'altro». Questa idea, che riflette lo stile di vita e il *modus operandi* di Chen Zhen, caratterizzati da un movimento fluido e costante tra il pensiero orientale e quello occidentale, è una condizione dell'esistenza, un concetto artistico, come lui stesso lo descrive, che fa riferimento «al fatto di immergersi nella vita, di fondersi e identificarsi con gli altri. [...] Oggi, all'affacciarsi del ventunesimo secolo, penso che l'arte sarà in grado di manifestare la sua più forte vitalità nell'intrecciarsi di contatti, scambi,

incomprensioni e conflitti fra un popolo e un altro, fra la gente e la società, fra la gente e madre natura, fra la gente e la scienza e la tecnologia, fra un continente e l'altro, fra un gruppo etnico e l'altro».



Un monde accroché / détaché, 1990
Oggetti trovati,
1000 m² circa
Veduta dell'installazione,
Pourrières, 1990
Courtesy GALLERIA
CONTINUA
Foto Chen Zhen

L'intera produzione di Chen Zhen è segnata dalla sua vicenda personale, legata a una malattia autoimmune: a 25 anni gli viene diagnosticata una forma di anemia emolitica. Colpito profondamente dalla notizia, trascorre tre mesi in Tibet conducendo insieme ai monaci uno stile di vita semplice e svincolato dalla dimensione materiale. Questa esperienza, che influisce sulla sua percezione del valore del tempo, pone al centro della sua ricerca l'indagine sui diversi approcci della medicina orientale e occidentale. La rinnovata sensibilità di Chen Zhen verso il corpo umano emerge in diverse opere incentrate su elementi fisici, tra cui gli organi interni, e si può ri-

scontrare nelle sue stesse parole: «Come artista, il mio sogno è di diventare un medico. Fare arte ha a che fare con il guardare se stessi, esaminare se stessi e come si vede il mondo». L'assimilazione di tale condizione come parte integrante del proprio essere si riscontra nei lavori di Chen Zhen attraverso temi quali l'esilio volontario e la medicina tradizionale cinese come metafora della controversa e a tratti paradossale interdipendenza tra interiorità ed exteriorità e tra individuo e collettività.

La riflessione sulla complessità dello scenario globale degli ultimi anni del secolo scorso, in cui iniziavano a emergere i concetti di globalizzazione e multiculturalismo, è al centro di una delle opere più celebri di Chen Zhen, *Jue Chang – Fifty Strokes to Each* (1998), presentata alla Biennale di Venezia del 1999, curata da Harald Szeemann. L'artista ha creato un'installazione simile a delle enormi percussioni che richiamano un antico strumento musicale cinese. In diverse occasioni il lavoro è stato attivato da un'azione collettiva: un gruppo di monaci tibetani è stato invitato a cantare preghiere di pace, mentre il pubblico era esortato a interagire con l'opera e a suonare le percussioni. Di rilievo, inoltre,

la scultura *Precipitous Parturition* (1999) con cui l'artista partecipa a "Cities on the Move", una grande mostra collettiva itinerante a cura di Hou Hanru e Hans Ulrich Obrist, che rifletteva sull'urbanizzazione delle metropoli asiatiche. L'opera di Chen Zhen, composta da centinaia di ruote e camere d'aria di bicicletta, evoca la forma di un dragone lungo 20 metri, il cui ventre è ricoperto da macchinine di plastica nere. Analogamente ad altre installazioni dell'artista, *Precipitous Parturition* richiama tramite processi fisici e corporei una metafora del cambiamento storico: la trasformazione dell'industria cinese, che da una tradizionale produzione artigianale ha avuto un forte impulso verso un'economia su scala globale. Come questa installazione, che rivela una spiccata sensibilità verso l'aspetto formale dell'opera e la sua dimensione fisica, i lavori di Chen Zhen toccano aspetti profondi legati all'umanità e alle contraddizioni proprie dei valori della società contemporanea.

Precipitous Parturition,
1999
Veduta dell'installazione,
Solomon R. Guggenheim
Museum, New York, 2018
©Solomon R. Guggenheim
Museum, New York
Foto David Heald



La mostra

“Short-circuits” è concepita come un'esplorazione immersiva all'interno della ricerca artistica di Chen Zhen e riunisce più di venti grandi installazioni realizzate dal 1991 al 2000. La mostra presenta opere create dall'accostamento di oggetti quotidiani – tra cui letti, sedie, giornali e

vestiti – e materiali eterogenei, come legno, argilla, acqua, tessuto e vetro, mostrando la personale visione di Chen Zhen dell'esperienza umana nella sua complessità.

Il titolo della mostra – “Short-circuits” [cortocircuiti], concetto su cui Chen Zhen basa il proprio metodo creativo – fa riferimento alle molteplici interpretazioni che emergono dall'incontro di idee ed elementi che, nelle opere dell'artista, si trovano in apparente contrapposizione, tra cui tradizione e modernità, centro e periferia, spiritualità e consumismo.



Fu Dao / Fu Dao, Upside-down Buddha / Arrival at Good Fortune, 1997 (particolare)

Metallo, bambù, statuette di Buddha, oggetti trovati
500 x 800 x 650 cm circa

Courtesy GALLERIA CONTINUA

L'eterogeneità di contesti che caratterizza la pratica di Chen Zhen riprende respiro tra le Navate di Pirelli HangarBicocca, dove è possibile confrontarsi con un'ampia selezione dei suoi lavori. “Cortocircuito”, “transesperienze” e “in situ” sono espressioni e concetti centrali per l'artista che guidano il visitatore nella narrazione del percorso espositivo. Il dialogo inedito che si crea tra le opere sottolinea l'attualità dei temi esplorati da Chen Zhen e attiva nuove connessioni tra i lavori presentati in mostra.

1 *Jue Chang, Dancing Body – Drumming Mind (The Last Song), 2000*

La monumentale installazione è composta da letti, sedie e sgabelli le cui superfici sono rivestite da pelli di vacca. La complessa composizione, che richiama un grande strumento a percussione, si estende su un'area di 18 x 14 metri ed è stata realizzata da Chen Zhen con elementi provenienti da luoghi e contesti differenti, creando quella che lui stesso ha definito “installazione relazionale”, espressione del suo interesse per i processi di trasformazione sottesi ai rapporti sia tra gli oggetti sia tra gli esseri umani. Alludendo alla cura del corpo e dello spirito, *Jue Chang, Dancing Body – Drumming Mind (The Last Song)* può essere attivata da alcuni danzatori, attraverso lo sfioramento e la percussione delle pelli con le mani, i cui movimenti riconducono alla pratica del massaggio cinese.

Jue Chang, Dancing Body – Drumming Mind (The Last Song), 2000
Letti, sedie, pelli di vacca, legno, metallo, spago, corda

244 x 1800 x 1400 cm

Courtesy PINAULT COLLECTION

Foto Ela Bialkowska



L'opera è una delle poche installazioni dell'artista ad avere un carattere performativo: come esplicitato nel titolo, il corpo costituisce un elemento essenziale. Il suono che ne scaturisce è strettamente legato a un'azione che rimanda a una dimensione individuale e, al contempo, spirituale.

2 *Éruption future*, 1992

L'opera viene presentata in Pirelli HangarBicocca per la prima volta dal 1992, quando fu concepita per la mostra personale presso il Centre d'Art Contemporain di Saint-Rémy-de-Provence. È composta da un blocco di alluminio di 1 tonnellata, affiancato da un contenitore con diversi oggetti dello stesso materiale ricolmo di acqua e da un light box raffigurante dei rifiuti metallici prima di essere sottoposti a fusione. Questi tre elementi sono posizionati in un cratere realizzato con 20 tonnellate di bauxite, recuperate da Chen Zhen in una miniera di estrazione in

Éruption future, 1992
Bauxite (20 t), vasca di alluminio, acqua, light box, blocco di alluminio (1 t), oggetti di alluminio 120 x 800 x 1500 cm circa
Collezione privata, Parigi
Foto Eric Angels



fase di chiusura. Il lavoro è emblematico delle riflessioni dell'artista sulla trasformazione degli oggetti: «*Éruption future* descrive il percorso ciclico dei prodotti industriali in base alle materie prime che li compongono: fanno ritorno al cratere rossastro da cui sono stati originati. La “dismissione” di un oggetto è parte integrante del ciclo continuo di nascita, esperienza e morte».

3 *La Voie du sommeil – Sleeping Tao*, 1992

Presentata al MAGASIN – Centre national d'art contemporain de Grenoble nel 1992, l'installazione è costituita da strutture di metallo simili a dei letti. La loro composizione rimanda al *kang*, un letto-forno tradizionale del Nord della Cina caratterizzato da una superficie superiore, riscaldata a carbone nei mesi invernali, con cui il corpo entra in contatto. Sulla testata di ciascun elemento l'artista ha posizionato tre light box che mostrano montagne di rifiuti paragonabili a paesaggi rocciosi, rivelando ironicamente un ambiente tutt'altro che naturale. Come commentato da Chen Zhen, l'installazione richiama «una sorta di terapeutico “muro della meditazione” che simboleggia le tre fasi del taoismo: la mutazione ciclica della materia, l'importanza del credo, il potere salvifico della memoria» (queste tre espressioni sono riportate su ciascun light box). L'opera include anche alcuni elementi quotidiani – come stufe, libri e oggetti metallici – che sembrano evocare la presenza dell'uomo, al cui corpo si allude tramite l'idea stessa dei letti vuoti. La luce rossa intensa dà vita a un'atmosfera rarefatta e meditativa, ricordando il fuoco e contrapponendosi alla luce bianca dei tre light box. Con *La Voie du sommeil – Sleeping Tao* Chen Zhen

investiga la relazione tra natura, desiderio e società di consumo, riflettendo sullo scenario globale della fine del ventesimo secolo.

4 *Perseverance of Regeneration, 1999*

Approfondendo la sua indagine sul rapporto tra la natura e i comportamenti consumistici della società globale, l'artista presenta il rottame di un'automobile che, come un corpo invaso da migliaia di macchinine giocattolo, evoca i rapidi e inesorabili cambiamenti della Cina negli ultimi decenni del Novecento. *Perseverance of Regeneration* sottolinea le preoccupazioni legate alla minaccia derivata dallo sviluppo accelerato della produzione di massa e dallo sfruttamento delle risorse del pianeta.

Gli elementi che compongono l'opera richiamano inoltre un concetto centrale nella pratica di Chen Zhen, quello di "after-object". Gli oggetti sono, secondo l'artista, indissolubilmente legati ai processi di informazione e promozione. Con la scelta di manufatti spesso ordinari o scartati, Chen Zhen intende superare la dematerializzazione in atto nella società contemporanea e conferire all'oggetto una nuova materialità all'interno di contesti e significati differenti.

5 *Fu Dao / Fu Dao, Upside-down Buddha / Arrival at Good Fortune, 1997*

La riflessione sulle contraddizioni che caratterizzano i cambiamenti della Cina – in cui un sempre più diffuso stile di vita consumistico convive con le tradizioni religiose, come il buddismo, e l'aspirazione al distacco dai beni materiali – si concretizza in numerose opere di Chen Zhen. La forma dell'opera richiama quella di un tempio buddista; sulla struttura di metallo alta circa 3 metri sono posti fitti rami di bambù ai quali sono sospesi oggetti della vita quotidiana come parti di automobile, una bicicletta ed elementi elettronici. L'origine dell'opera è legata a un'intuizione che l'artista ha avuto in un ristorante a Shanghai: a partire dalla scritta capovolta del termine *fu* ("felicità, buona fortuna"), ha realizzato che gli ideogrammi di *fu dao* ("fortuna sottosopra") sono omofoni a quelli di *fu dao* ("arrivo della fortuna"). Il duplice senso, che significa anche "Budda capovolto", è stato interpretato alla lettera da Chen Zhen, che ha incluso nell'opera numerose statuette di Budda a testa in giù.

Come altre opere in mostra, l'installazione si sviluppa su scala ambientale, inglobando la presenza del visitatore che è invitato ad attraversarla. *Fu Dao / Fu Dao, Upside-down Buddha / Arrival at Good Fortune* inverte le categorie spaziali sopra-sotto, alludendo alla proliferazione di prodotti e ai valori legati alla contemporaneità.

6 *Le Produit naturel / Le Produit artificiel, 1991*

L'opera è costituita da un parallelepipedo di metallo su cui sono piantate 1400 rose rosse di plastica, i cui gambi

poggiano su 2 metri cubi di sterco bovino contenuti nel lato opposto della struttura. Quest'opera mette in luce il costante binomio tra natura e prodotto al centro del lavoro di Chen Zhen, sottolineando il rapporto tra l'idea di bellezza incarnata dai fiori e l'artificialità del materiale che li costituisce, alludendo alla contraddizione del concetto di valore perseguito dalla società. In una riflessione sul ready-made Chen Zhen afferma: «Credo che nel mio lavoro si realizzi un matrimonio, un incontro tra materiali naturali e oggetti trovati. Non si tratta semplicemente di introdurre gli oggetti in contesti istituzionali, ma di attivare una relazione simpatetica con essi».

7 *Daily Incantations, 1996*

L'installazione è costituita da 101 vasi da notte issati su un'imponente struttura a semicerchio di legno che ricorda un antico strumento musicale cinese chiamato *bianzhong*. A rappresentare l'allegoria del mondo moderno e degli scarti che esso produce, al centro della struttura è posta una grande sfera composta da barre curve di metallo che racchiude cavi elettrici e parti di dispositivi elettronici. L'origine dell'opera risale a uno dei primi viaggi di ritorno dell'artista a Shanghai nel 1996, dopo diversi anni trascorsi in Occidente, quando si è trovato all'alba a osservare alcune donne intente a lavare degli orinali vicino a un noto albergo della città. Chen Zhen percepisce questa immagine come familiare, legata all'esperienza scolastica, e associa questa operazione ripetitiva alla lettura del *Libretto Rosso* di Mao, che ha contraddistinto quel periodo della sua vita. Secondo l'artista, questa pratica tradizionale, reiterata quotidianamente a mano e rivolta a un oggetto come il



Daily Incantations, 1996
Veduta dell'installazione,
Deitch Projects, New
York, 1996
Courtesy GALLERIA
CONTINUA
Foto Tom Powell

vaso da notte, destinato a entrare in disuso, genera una contraddizione con l'idea di società moderna e il suo influsso su azioni, ritmi e stili di vita degli individui: «Questa la mia esperienza della Rivoluzione culturale cinese: ogni mattina mi recavo a scuola al suono dei vasi da notte che venivano risciacquati, poi c'era la lettura collettiva del piccolo *Libretto Rosso* di Mao. Era un rito quotidiano fondato sulla dualità tra il gesto della tradizione reiterato giorno dopo giorno e la pressione di regime, quasi una forma di anestesia mentale».

8 *Nightly Imprecations, 1999*

Questo lavoro crea un contrappunto visivo, sonoro e concettuale con *Daily Incantations* (1996). L'opera si sviluppa in tre parti che alludono alla vita dell'uomo contemporaneo e alla sua relazione con il contesto circostante. A un'estremità si trova un letto tradizionale cinese di legno, all'interno del cui volume sfere di polistirolo numerate volteggiano nell'aria grazie all'azione

di un ventilatore; all'altra estremità è collocato un letto sul cui materasso, coperto da un drappo giallo, sono conficcati aghi di metallo che alludono al trattamento del corpo tramite agopuntura. Nella sezione centrale la struttura è invece configurata come una piramide rovesciata a cui sono fissati dei vasi da notte cinesi. Come *Daily Incantations*, *Nightly Imprecations* è caratterizzata dalla presenza del suono, un rumore simile allo sciacquo dei vasi da notte mentre vengono lavati. Entrambe le opere rimandano all'idea di ciclicità del tempo quotidiano, in cui le ore diurne sono dedicate ad attività produttive mentre la notte richiama una dimensione sospesa e meditativa.

9 *Le Chemin / Le Radeau de l'écriture, 1991*

Una sezione di traversine ferroviarie in disuso, con lettere rosse incise nel legno, è adagiata su una base di rocce bianche richiamando nella forma una zattera. Compresi tra le traversine, pile di giornali e libri usati creano un blocco compatto di materiali. L'installazione riunisce diversi elementi, quali il linguaggio, i mezzi di comunicazione di massa e di trasporto, che fanno riferimento alla trasformazione industriale e alla modernizzazione dell'uomo contemporaneo. Gli elementi costitutivi dell'opera simboleggiano un viaggio attraverso culture diverse, emblematico della profonda riflessione di Chen Zhen sulla sua condizione esistenziale di unione tra Oriente e Occidente.

10 *Crystal Landscape of Inner Body (Serpent), 2000*

Quest'opera fa parte di un insieme di dodici lavori nei quali delle riproduzioni in cristallo dei principali organi del corpo umano sono disposte su lettini medici di ferro e vetro. Ogni lavoro corrisponde a un segno zodiacale cinese, simboleggiato da un animale. Collocati su questi "tavoli diagnostici" come oggetti di studio scientifici, gli oggetti di cristallo evocano il genere della natura morta; rifrangono la luce e al contempo riflettono l'immagine dell'ambiente circostante, attivando uno scambio tra ciò che sta all'interno e ciò che sta all'esterno del corpo. Chen Zhen crea una rappresentazione dell'organismo umano come un paesaggio armonico in cui tutti gli elementi che lo compongono sono parte essenziale di un sistema più complesso: la fragilità e la purezza del materiale richiamano una condizione di precarietà, rimando al vissuto personale dell'artista con riferimento al proprio stato di salute.

11 *Lumière Innocente, 1999*

L'installazione sospesa è composta da un lettino da bambino di ferro avvolto da tubi di plastica che irradiano luce. Il titolo richiama l'innocenza insita nella vita al suo stato embrionale: l'opera, caratterizzata da luce e trasparenza, fluttuando nello spazio appare come un punto di riferimento. I tubi in gomma, di quelli impiegati in ambito medico, sono intrecciati a formare un involucro ed evocano la fragilità del corpo umano. L'idea di guscio è presente anche in altri lavori dell'artista per descrivere l'osmosi tra interno ed esterno, assimilando l'opera a un elemento organico.

12 *Crystal Gazing*, 1999

Crystal Gazing ha le sembianze di una grande goccia che, appesa a una struttura di legno, appare in sospensione. All'interno l'artista ha posizionato una sfera di cristallo che racchiude una soluzione fisiologica, richiamando l'idea di fragilità, diagnosi e cura.

Nell'opera le perline nere sono un riferimento all'abaco, l'antico strumento cinese utilizzato per contare, e ai *fózhū* – rosari buddisti –, facendo così emergere la natura dei due aspetti antagonisti e complementari

Crystal Gazing, 1999
Sfere di abaco cinese, grani di rosario buddista, legno, metallo, vetro, soluzione fisiologica
250 × 150 × 145 cm
Collezione privata
Foto Maurizio Elia



dell'esistenza: quella materiale e quella spirituale. Nell'accostare elementi dai forti valori simbolici, Chen Zhen delinea volumi dalle forme organiche che rimandano all'origine misteriosa della vita per creare nuovi significati: «Si crea uno spazio contraddittorio della realtà, al contempo materiale e spirituale. All'interno di questo spazio un'ampolla da laboratorio riempita di soluzione salina diventa una sorta di sfera divinatoria. Riflettendo la realtà circostante, questo nucleo puro e cristallino sovverte la nostra percezione della realtà».

13 *Black Broom*, 2000

L'opera è costituita da un'imponente elemento scultoreo – una scopa di oltre 4 metri di altezza – sospeso al soffitto. All'estremità di ogni elemento tubolare nero, che richiamano quelli utilizzati in ambito medico per le flebo, è inserito un ago che scende quasi fino a sfiorare terra. Un ipotetico movimento oscillatorio dell'installazione, simile a quello di un pendolo, porterebbe gli aghi a scalfire il pavimento, evocando l'ineluttabilità del tempo. *Black Broom* allude anche alla condizione di vulnerabilità e di malattia legata al vissuto personale dell'artista: figlio di una coppia di medici, negli ultimi anni della sua vita Chen Zhen perseguiva il desiderio di intraprendere la stessa professione con l'intento di curare lo “spirito umano”.

14 *My Diary in a Shaker Village, 1996*

15 *Opening of Closed Center, 1997*

I 27 disegni di *My Diary in a Shaker Village* raccolgono il diario quotidiano dell'esperienza vissuta da Chen Zhen nel 1996 durante il soggiorno in un villaggio Shaker nel Maine, comunità religiosa vicina al calvinismo puritano. Nonostante la proibizione dell'uso delle immagini nella cultura Shaker, l'artista ha utilizzato il ritratto come strumento per relazionarsi con le persone del villaggio e cercare di comprenderne il mondo spirituale. Il progetto si ricollega al concetto di "transesperienze", teorizzato da Chen Zhen e costruito su tre livelli: la *residenza*, che si manifesta nella relazione con un luogo nuovo, a cui segue la *risonanza*, cioè la capacità di entrare pienamente in rapporto con questa nuova condizione, fino alla *resistenza*, il mantenersi fedeli alla propria cultura d'origine.

I disegni sono stati presentati per la prima volta nel 1997 insieme all'opera *Opening of Closed Center* (1997). Quest'ultima è una struttura in forma di tempio, il cui perimetro è delimitato da antichi pannelli traforati di finestre cinesi. Dall'unica apertura sull'esterno fuoriescono alcuni mobili e suppellettili provenienti sia dalla Cina sia dal villaggio Shaker: in particolare vasi impilati e sospesi da terra a formare una sorta di altare, che racchiudono una sedia a dondolo Shaker, anch'essa sospesa.

L'opera evoca un'atmosfera sacrale che si pone in dialogo con *My Diary in a Shaker Village* nello spazio espositivo, continuando la riflessione sulla relazione tra materialità e spiritualità da parte di Chen Zhen: «il significato centrale di questa esperienza è stata la riscoperta della qualità naturale degli esseri umani [...]». Sono queste le domande

sollevate da *Opening of Closed Center*: che cosa significa, per un uomo della contemporaneità, vivere standosene "seduto" in un mondo così disturbante? [...] L'immagine dell'essere "seduti" deriva dalla tradizione zen e dal buddismo: starsene seduti nella "sfera", appoggiati a un muro, restando a osservare e a pensare il nulla».

16 *Purification Room, 2000*

Purification Room è una stanza le cui pareti e tutti gli oggetti in essa contenuti sono ricoperti da uno strato di argilla monocroma. Attraverso il processo organico di sedimentazione, Chen Zhen impiega un elemento naturale come l'argilla quale sostanza in grado di purificare il mondo e di preservare il presente. Realizzata l'anno della sua scomparsa, l'opera è l'ultima e la più imponente di una serie di lavori realizzati con il medesimo procedimento a partire dal 1991. Con quest'opera – come riporta Xu Min, moglie e collaboratrice dell'artista – Chen Zhen mette in scena un mondo asettico sotto una coltre di terra e polvere, i cui elementi costitutivi possono infondere la loro energia curativa mediante la trasfusione e la copertura. È un tema che attraverso incessantemente la pratica dell'artista, che si interroga sulla possibilità di decontaminare l'uomo e purificare il mondo.

17 *Round Table, 1995*

Esposta originariamente all'esterno del Palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra, l'opera si presenta come un grande tavolo rotondo di legno al centro del quale sono incisi alcuni dei grandi temi della Dichiarazione

universale dei diritti umani. A rappresentare gli Stati membri, 29 sedie di tipologie e provenienze differenti sono sospese intorno al piano di appoggio, perdendo così la loro funzione originaria. Con questo lavoro l'artista esprime in forma concreta la riflessione, centrale nella sua poetica, intorno agli oggetti quotidiani: «La metafora del tavolo rotondo non era indirizzata solo alle capacità operative e al raggio d'azione del potere, ma anche ai vari problemi di disuguaglianza nello sviluppo del genere umano. Il tavolo rotondo ha due tipi di implicazioni. Da un lato nasce dal "pasto festivo" cinese, che sottintende unità, armonia e dialogo; dall'altro si riconnette alle cosiddette "tavole rotonde" internazionali, che sottintendono discussioni, negoziazioni, trattative politiche e vincoli di potere».

18 *Six Roots Enfance / Garçon – Childhood / Boy*, 2000

Questo lavoro fa parte di un progetto più complesso composto da 7 installazioni che rappresentano 6 allegorie. La prima parte del titolo è un riferimento a un'espressione buddista (*six roots*, "sei radici") che indica le capacità sensoriali del corpo: vista, udito, olfatto, gusto, tatto e conoscenza. Da queste abilità percettive Chen Zhen prende spunto per dare forma a una metafora sulle differenti attitudini e sui temperamenti delle fasi della vita – nascita, infanzia, conflitto, sofferenza, memoria, morte e rinascita – mettendo in luce talvolta alcuni aspetti contraddittori dell'animo umano. In particolare, per rappresentare l'infanzia e la giovinezza l'artista espone, sospeso e capovolto, il relitto di una barca ricoperta da soldatini di plastica che richiamano le incrostazioni marine che si formano sulle imbarcazioni.



Six Roots Enfance / Garçon – Childhood / Boy, 2000 (particolare)
Barca in legno, soldatini e carrarmati giocattolo di plastica, metallo
173 x 382 x 150 cm
Courtesy GALLERIA CONTINUA
Foto Ela Bialkowska

19 *The Voice of Migrators*, 1995

L'immagine della sfera è spesso utilizzata dall'artista per esplorare tematiche legate alla globalizzazione e alle trasformazioni sociali. *The Voice of Migrators* si presenta come un grande globo ricoperto di vestiti intrecciati e annodati tra loro. Sulla superficie della sfera affiorano come dei "crateri" alcuni altoparlanti che diffondono in numerose lingue i racconti di esperienze vissute da migranti che si trovavano a vivere in Francia, in risposta alle domande dell'artista sulla loro condizione in un

paese straniero. Come una sorta di archivio itinerante, l'opera è emblematica della presenza dell'uomo sulla Terra, nella sua dimensione di appartenenza geografica e politica, e interpreta l'identità dell'individuo come parte di una cultura universale.

20 *Le Bureau de change, 1996/2004*

Progettata da Chen Zhen nel 1996 e realizzata nel 2004 nell'ambito della Biennale di Pančevo in Serbia, l'opera presenta la forma di un bagno pubblico, luogo diffuso a Shanghai fino ai primi anni Ottanta. Chen Zhen utilizza le caratteristiche architettoniche di questo spazio associandolo a quello di un ufficio di cambio della valuta, giocando ironicamente con la connotazione sociale del denaro, le transazioni finanziarie e l'utilizzo di un bagno pubblico.

21 *Obsession de longévité, 1995*

L'installazione è un duplice ambiente dove convivono il concetto di sofferenza insito nella vita e il desiderio di prolungarla. Una camera da letto spoglia, arredata con un materasso da agopuntura, si collega attraverso uno stretto passaggio a una stanza-laboratorio. Qui oggetti e disegni legati alla medicina tradizionale cinese sono disposti a suggerire un ambiente destinato alla guarigione. Nell'opera emerge la visione di Chen Zhen, che pone la creazione artistica e l'atto curativo in stretta relazione, associando la funzione dell'artista a quella del medico.

Come afferma l'artista, «avere assemblato in questo lavoro il lettino da agopuntura con un laboratorio per la produzione

di talismani riflette il desiderio di guarigione e longevità. È incontro fra humor, potere e limiti della scienza e potere della divinazione e del destino. Come affermano i buddisti, “prima di guarire te stesso, devi salvare gli altri”».

22 *Prayer Wheel – “Money Makes the Mare Go” (Chinese Slang), 1997*

L'origine di questo lavoro risale all'esperienza vissuta dall'artista in Tibet, dove trascorse alcuni mesi dopo avere appreso della sua malattia. L'opera si presenta come un imponente involucro rivestito di carta, un guscio dalla forma organica accessibile allo spettatore e all'interno del quale è collocata una struttura verticale simile alla “ruota di preghiera” – un cilindro rotante tradizionalmente usato nel buddismo tibetano – formata, in questo caso, da numerosi abachi cinesi e calcolatrici. Il visitatore, entrando all'interno e spingendo la ruota di preghiera, attiva il suono ripetitivo e ossessivo dei registratori di cassa. Tramite il movimento circolare dei suoi componenti, l'abaco allude a una dimensione di spiritualità e trasformazione. In quanto strumento di calcolo, inoltre, conferisce alla rotazione un'accezione differente: in una società capitalista l'idea di valore assume una connotazione monetaria legata a un aspetto quantitativo piuttosto che a una condizione interiore.

Le dinamiche sottese dall'opera sono descritte così dall'artista: «*Prayer Wheel* evoca la mia esperienza in Tibet, dove ho vissuto tre mesi prima di lasciare il mio paese, la Cina. Qui la ruota acquisisce un nuovo senso, metaforico. Il capitalismo diventa una religione globale, tutti coltivano il magnifico sogno del benessere economico».

23 *Le Rite suspendu / mouillé*, 1991

Le Rite suspendu / mouillé è composta da quattro grandi strutture verticali di metallo che, come dei *tableaux* tridimensionali, contengono oggetti dismessi di varia natura, tra cui vecchie cornici, che l'artista ha recuperato all'interno dell'École nationale supérieure des beaux-arts di Parigi, dove ha studiato. Come l'artista racconta: «Ho raccolto tutti gli oggetti che ho trovato e li ho immersi, tenendoli appesi, in una soluzione di pigmento e acqua, una sorta di medium pittorico. Volevo restituire le forze invisibili insite nel luogo, richiamare l'esperienza della scuola d'arte, quella in Cina come quella in Francia». L'opera, che simboleggia l'abbandono della pittura da parte di Chen Zhen, avvenuto in concomitanza con il suo trasferimento in Francia, rappresenta per l'artista «un autoritratto, un'autocritica, un'autoriflessione».

Le Rite suspendu / mouillé, 1991
Metallo, legno, vetro, plexiglas, pittura acrilica nera e rossa, pigmento rosso in polvere, acqua, oggetti
280 x 800 x 700 cm
Collezione privata,
Courtesy de Sarthe Gallery, Hong Kong
Foto Ela Bialkowska



24 *Jardin-Lavoir*, 2000

Chen Zhen ha composto un “giardino meditativo” disponendo undici letti trasformati in vasche d'acqua ricolme di oggetti quotidiani come vecchi televisori, vestiti usati, utensili da cucina, libri e giocattoli da bambini. Attraverso un impianto idraulico, l'acqua cade goccia a goccia su quelli che l'artista ritiene manufatti rappresentativi della nostra società contemporanea, diventando simbolo di purificazione. Come spiega Chen Zhen, «in *Jardin-Lavoir* l'acqua diventa lo spirito del luogo, trasformando il sito in un “giardino della purificazione”. I letti-bacini sono una metafora del corpo umano e della materializzazione dell'esistenza: vi si attua un processo perenne di abluzione e terapia naturale».

Jardin-Lavoir, 2000
Letti, metallo, legno, acqua, sistema idraulico, oggetti
350 x 2000 x 1800 cm
circa
Courtesy GALLERIA CONTINUA
Foto Nestor Kim



Mostre selezionate

A Chen Zhen sono state dedicate mostre personali in importanti istituzioni italiane e internazionali, tra cui: Rockbund Art Museum, Shanghai (2015); Musée Guimet, Parigi (2010); Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto (2008); Kunsthalle Wien, Vienna (2007); Palais de Tokyo, Parigi (2003-04); PAC – Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano, Milano (2003); MoMA PS1, New York (2003); Serpentine Gallery, Londra (2001); GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino (2000); Museum of Contemporary Art, Zagabria (2000); Cimaïse & Portique, Albi (2000); Tel Aviv Museum of Art (1998); The New Museum of Contemporary Art, New York (1994); MAGASIN – Centre national d'art contemporain, Grenoble (1992). I suoi lavori sono stati inclusi in esposizioni collettive internazionali: Guggenheim Museum, Bilbao / SFMOMA San Francisco Museum of Modern Art (2018); Solomon R. Guggenheim Museum, New York (2017); Yuz Museum, Shanghai (2014); ARC – Musée d'art moderne de la Ville de Paris, Parigi (2009, 2000-01); Ullens Center for Contemporary Art, Pechino (2007-08); Fundació Miró, Barcellona (2004); ICA Boston (1998); Palazzo delle Nazioni Unite, Ginevra (1995); Witte de With Center for Contemporary Art, Rotterdam (1994); The Museum of Modern Art, Oxford (1993); Couvent des Minimes, Pourrières (1990). Chen Zhen ha inoltre partecipato a rassegne quali: Biennale di Venezia (2009, 2007, 1999); Triennale di Guangzhou (2006); Yokohama Triennale (2005); Biennale di Valencia (2003, 2001); Asia-Pacific Triennial of Contemporary Art, Brisbane (1999-2000); Biennale di Johannesburg (1997); Biennale di Lione, Biennale di Gwangju (1997); Biennale di Shanghai (1996).

Questa pubblicazione accompagna la mostra “Short-circuits” di Chen Zhen

Prestatori

Collezione privata, Courtesy Blondeau & Cie, Ginevra; Collezione privata, Courtesy de Sarthe Gallery, Hong Kong; Collezione privata, Parigi; FNAC 02-532, Centre national des arts plastiques, Francia; GALLERIA CONTINUA; Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto / AGIVERONA Collection; PINAULT COLLECTION e tutti coloro che preferiscono rimanere anonimi

Ringraziamenti

Ringraziamo innanzitutto Xu Min per il suo contributo generoso e prezioso alla realizzazione di questa mostra e per aver condiviso la sua inestimabile conoscenza dell'opera di Chen Zhen. Il nostro ringraziamento si estende anche a Chen Bo, per la sua costante presenza nel progetto

Per il loro prezioso aiuto

Alessandra Abbate, Jean-Jacques Aillagon, Edoardo Aruta, Francesco Barcella, Massimo Berardini, Aurora Bertoli, Axelle Blanc, Bernard Blistène, Marco Blondeau & Philippe Davet, Adriano Borrelli, Caroline Bourgeois, Alice Brugnerotto, Enrica Cebianca, Alessandro Cane, Maëlle Caro, Clarenza Catullo, Nicole Colombo, Mario Cristiani, Federico Dalla Pozza, Odile de Labouchere, Pascal de Sarthe, Roberto Dipasquale, Teodora di Robilant, Federico Elia, Anna e Giorgio Fasol, Alessandro Ferrari, Diego Ferretti, Lorenzo Fiaschi, Chiara Fiegl, Alice Fontanelli, Sandrine Frieden Pereira Dias, Anne-Laure Gautier, Umberto Gesi, Matteo Gnata, Alessio Innocenzi, Martina Köppel-Yang, Marco Lanata, Marcella Lista, Michele Maddalo, Elio Marchesini, Francesco Margaroli, Julien Marion, Amélie Matray, Morgane Mauger, MC Contemporary Art, Davide Melacarne, Maria Miranda, Dario Moalli, Alexandra Munroe, Lydia Ohl, Tatiana Palenzona, Giulio Ulisse Patara, Roberta Piazza, François Pinault, Paola Pirovano, Ruben Pizzolitto, Elena Perugi, Juliette Pollet, Moussa Rania, Maurizio Rigillo, Raphaëlle Romain, Rodrigo Rossi, Beatrice Salmon, Federica Salvioni, Gilberto e Rosa Sandretto, Hong Sang Hee, Chiara Santhià, Clara Scola, Marco Scotini, Isabella Villafranca Soissons, Susan Wamsley

Testi a cura di

Lucia Aspesi, Fiammetta Griccioli, Mariagiulia Leuzzi

Graphic Design

Leftloft

Editing

Malerba Editorial & Partners, Milano

In copertina: *Purification Room*, 2000 (particolare). Courtesy GALLERIA CONTINUA

Foto Sebastiano Pellion di Persano

Per tutte le immagini che mostrano il lavoro di Chen Zhen: © Chen Zhen by SIAE 2020

Finito di stampare: ottobre 2020

Pirelli HangarBicocca

Presidente

Marco Tronchetti Provera
Consiglio di Amministrazione
Maurizio Abet, Gustavo Bracco,
Ernesto Paolillo, Iliaria Tronchetti Provera
General Manager
Alessandro Bianchi
Operations Manager
Paolo Bruno Malaspina

Direttore Artistico

Vicente Todoli

Curatore

Roberta Tenconi
Assistente Curatore
Lucia Aspesi
Assistente Curatore
Fiammetta Griccioli
Assistente alla Ricerca e Pubblicazioni
Mariagiulia Leuzzi

Responsabile Programmi

Culturali e Istituzionali
Giovanna Amadasi
Progetti Educativi
Laura Zocco

Responsabile Comunicazione

e Ufficio Stampa
Angiola Maria Gili
Ufficio Stampa
e Comunicazione Digitale
Carlotta Biffi
Comunicazione
Francesca Trovalusci

Sviluppo Partnership

Fabienne Binoche

Organizzazione Eventi e Bookshop

Valentina Piccioni

Responsabile di Produzione

Valentina Fossati
Allestimenti
Matteo De Vittor
Allestimenti
Cesare Rossi

Registrar

Dario Leone

Pirelli HangarBicocca è una fondazione no profit nata a Milano nel 2004 dalla riconversione di uno stabilimento industriale in un'istituzione dedicata alla produzione e promozione di arte contemporanea.

Luogo dinamico di sperimentazione e ricerca, con i suoi 15.000 metri quadrati è tra gli spazi espositivi a sviluppo orizzontale più grandi d'Europa e ogni anno presenta importanti mostre personali di artisti italiani e internazionali. Ogni progetto espositivo viene concepito in stretta relazione con l'architettura dell'edificio ed è accompagnato da un programma di eventi collaterali e di approfondimento. L'accesso allo spazio e alle mostre è totalmente gratuito e il dialogo tra pubblico e arte è favorito dalla presenza di mediatori culturali. A partire dal 2013 Vicente Todoli è il Direttore Artistico.

L'edificio, un tempo sede di una fabbrica per la costruzione di locomotive, comprende un'area dedicata ai servizi al pubblico e alle attività didattiche e tre spazi espositivi caratterizzati dalla presenza a vista degli elementi architettonici originali del secolo scorso: lo Shed, le Navate, e il Cubo.

Oltre alla presentazione di mostre ed eventi, Pirelli HangarBicocca ospita l'installazione permanente e site-specific di Anselm Kiefer *I Sette Palazzi Celesti 2004-2015*, realizzata in occasione dell'apertura dello spazio espositivo.



PATROCINIO
Comune di
Milano

Sponsors tecnici



M&CSAATCH
BRUTAL SIMPLICITY OF THOUGHT

Pirelli HangarBicocca

Via Chiese, 2

20126 Milano

Orari

Da giovedì a domenica 10.30-20.30

Da lunedì a mercoledì chiuso

Contatti

Tel. +39 02 66111573

info@hangarbicocca.org

pirellihangarbicocca.org

#ArtToThePeople

Scopri tutte le nostre guide alle
mostre su pirellihangarbicocca.org

INGRESSO GRATUITO

Seguici su

